

## **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie Le mafie nel pallone**

### **Premessa**

Riciclaggio di soldi mediante sponsorizzazioni, partite truccate, scommesse clandestine e legali, presidenti prestanome, il grande affare del mondo ultra', le "mani" sulle scuole calcio. Le mafie sono nel pallone. Dalla Lombardia al Lazio, abbracciando la Campania, la Basilicata, Calabria, toccando la Puglia, con sospetti in Abruzzo e con un radicamento profondo nell'isola siciliana. Più di 30 clan direttamente coinvolti o contigui censiti nelle principali inchieste riguardanti le infiltrazioni mafiose ed i casi di corruzione nel mondo del calcio. E alla spartizione della torta il gotha della mafia, dai Lo Piccolo ai Casalesi, dai Mallardo ai Pelle', dai Misso alla cosca dei Pesce e Santapaola, passando per i Fabbrocino e D'Alessandro. Oggi i clan guardano al mondo del calcio, controllano il calcio scommesse, condizionano le partite, usano il calcio per cementare legami della politica, riciclano soldi.

Se le mafie secondo il più recente rapporto dell'Eurispes producono annualmente, un fatturato nero di circa 140 miliardi di euro che vale l'11% del Pil attuale, cioè un nono del più classico misuratore economico, è evidente che lo sport, in particolare il calcio, non sfugge agli interessi voraci di questa economia sommersa e criminale, mai estinta e sempre carsica.

La prima azienda nazionale riassume in sé il peso di parecchie manovre economiche del Governo e si confronta sul territorio con altri tristi dati nazionali: un'evasione fiscale o da lavoro nero che incide per 120 miliardi all'anno, un giro di ecomafie che, secondo l'ultimo rapporto di Legambiente, ne sottrae altri 19 miliardi di euro. Come dire che incidere solo sul 10% di questa proliferazione metastatica metterebbe a posto i conti dello Stato, se non provvederebbe alla felicità dei propri cittadini. In Italia il cambiamento di stato giuridico dei club calcistici, trasformati in società per azioni con potenziali scopi di lucro, ha indubbiamente esasperato le implicazioni economiche del loro operare. E l'ingresso in Borsa ha accentuato l'atteggiamento speculativo rivolto al mercato di alcune di loro, trainanti rispetto all'intero movimento.

Possiamo dunque tristemente compitare anche nel football un alfabeto dell'illegalità tutto italiano (ma con pertinenze anche straniere): 'ndrangheta, camorra, cosa nostra, sacra corona unita e la mafia tutte attive ed operative nel corrompere quella che sembrava apparentemente un'isola felice e che viene reinterpretata come un enorme affare. Mafie come sistema consolidato che si oppone alla legalità e che, dentro e fuori del campo (pertinente, qui si tratta di calcio) costruisce i propri sistemi alternativi per fatturare affari, per il massimo risultato economico possibile.

In realtà rovesciando la piramide la discutibilità del prodotto è la stessa e, uscendo dal folklore di alcuni episodi, la valenza giudiziaria nel calcio di base è considerevolmente più alta. Al vertice poche centinaia di professionisti, più facilmente controllabili perché sotto il raggio di luce dei riflettori, al fondo i cosiddetti dilettanti che, per il semplice fatto di percepire, anche un solo rimborso-spese sono infinitamente più condizionabili e manipolabili dei loro più illustri colleghi.

## **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**

### **Le mafie nel pallone**

Come un cancro che si è annidato in periferia e non risparmia neanche i settori giovanili, teoricamente l'oasi più pura ed incontaminata del sistema-calcio. Ed una succosa quantità di episodi, frastagliati ma legati da una matrice unica si aggiunge alla qualità degli episodi poco edificanti sciorinati dalle squadre al piano di sopra (Inter, Juventus, Milan). Del resto chi sta al vertice non offre certo un buon esempio. Già nel finale di campionato di serie del 2009-2010 si è chiuso nel segno dell'inchiesta aperta dalla Procura di Tivoli per le minacce ricevute dal presidente e dai giocatori della Lazio, "invitati" calorosamente dai tifosi a perdere contro l'Inter, per non favorire il sorpasso in classifica dell'odiata Roma. Il Procuratore della Repubblica Luigi De Ficchy ha proceduto per le ipotesi di minaccia e violenza privata. Le indagini della Digos hanno fatto luce su una serie significativa di intercettazioni telefoniche ed ambientali. Naturalmente anche in questo caso la Giustizia Sportiva si è accodata mentre un velo di conformismo ha improntato le dichiarazioni ufficiali dei tesserati. "Nessuno ci ha minacciato, abbiamo giocato la nostra partita"- hanno ripetuto in coro i giocatori della Lazio. Ma si può valorizzare la gravità di una pressione del genere. Il tifoso che ti induce a perdere una partita è lo stesso che può scommettere sulla tua sconfitta in un corto circuito di illegalità diffusa che attenta a quel poco di credibilità che è rimasta nel mondo del calcio. Ed è da questa sinergia para-mafiosa che ci si dovrebbe difendere. A tutti i livelli. L'educazione calcistica mafiosa inizia dalle scuole-calcio quando il giovane virgulto viene irreggimentato precocemente in un sistema di potere anti-Stato in cui più che i meriti contano le appartenenze alle cosche, la raccomandazione "deviata". Purtroppo in questa chiave spesso l'anello debole sono i genitori, non a caso spesso ritenuti la piaga del calcio. Pronti a qualunque compromesso per l'escalation del proprio figlio, come minimo condizionabili, più estensivamente disponibili a raccomandazioni, promozioni, elargizioni economiche, quando non addirittura ad attivare una vera e propria corruzione.

Emblematico il caso del giocatore D'Agostino, classe 1982, cresciuto nell'alea di una significativa segnalazione di Dell'Utri al Milan. In realtà l'illustre padrino gli servirà a poco ed il giocatore siciliano, un fantasista senza un ruolo preciso, quello che si definirà, un po' alla Platini, un 9,5, sboccherà nel grande calcio molti anni dopo con un non significativo passaggio nella Roma di Totti, probabilmente per propri esclusivi meriti anche se la partenza nel segno di quel "battesimo" è stato un favore non da poco rispetto a tanti non raccomandati coetanei, fermi per definizione ai nastri di partenza, falliti nel calcio, rimandati, come nel gioco dell'oca, alla casella di partenza, cioè a cercarsi un lavoro. Tra l'altro è difficile affermarsi partendo dalla Sicilia. Qui si investe di meno nei settori giovanili, il numero dei giocatori che approdano alla serie A non è in sintonia con i numeri e la densità della popolazione isolana.

## **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**

### **Le mafie nel pallone**

E' quella zona grigia in cui si muovono tanti ventenni tesserati per le squadre di seconda divisione di Lega Pro che, se non sfondano e non fanno il grande salto, si vedranno spesso scartati in favore di mestieranti più anziani ma più pronti. E rischieranno di scendere tra i dilettanti, quindi perdendo quello status professionale che qualifica una carriera ed un impegno. Tra l'altro dalla Bacigalupo il citato Dell'Utri farà il salto verso affari ben più lucrosi e lascerà un vistoso "segno" giudiziario anche nel basket quando pretenderà nel 1992, come presidente di Publitalia, che Vincenzo Garraffa, presidente della pallacanestro Trapani, gli versi in nero 700 milioni, la metà di una sponsorizzazione procacciata dalla sua agenzia. Più che un pizzo, una macro-tangente. Garraffa si rifiuta perché quei soldi gli sono indispensabili per gestire l'intero campionato. Dell'Utri spedisce Virga (poi all'ergastolo per mafia ed omicidio) ad intimidire Garraffa. Il rinvio a giudizio è per estorsione mafiosa ma il processo subirà un iter a zig-zag. Come nel gioco dell'oca dopo sentenze contraddittorie si torna al punto di partenza con un nuovo processo con l'ipotesi estorsiva. A 18 anni dai fatti ancora non si è arrivati in giudicato. Comunque per il profilo calcistico del soggetto la parola del pubblico ministero è illuminante. "La nascita dei primi rapporti tra Dell'Utri e l'associazione mafiosa è di difficile datazione. Dovendoci basare sugli elementi raccolti, da ritenere pienamente provati in dibattimento, occorre dire che è presso il club calcistico "Bacigalupo", cioè in un ambiente- come dirà lo stesso Dell'Utri- certamente "interclassista", che si registrano i primi certi rapporti tra esponenti mafiosi ed il Dell'Utri stesso". Tra i frequentatori ad esempio Gaetano Cinà, condannato a nove anni per associazione mafiosa che lo chiama "allenatore" e che gli raccomanda il figlio Filippo prima al Varese e poi al Palermo.

### **Calciomercato e scommesse**

I pericoli di convergenze mafiose e di riciclaggio al piano di sopra, nel calcio che conta, possono essere molto evidenti, anche dal punto di vista intuitivo. Quando la percentuale di giocatori stranieri tra comunitari ed extracomunitari, nei campionati professionistici nazionali guarda ormai ad un macroscopico 40%, è evidente che possono nascere fondati sospetti sulla regolarità delle modalità di compravendita. L'acquistare un giocatore straniero potrebbe essere il comodo "ombrello" per operazioni offshore. Denunci una cifra d'acquisto o d'ingaggio, ne fai valere effettivamente un'altra al nero. Una pratica comoda e poco perseguita dalla magistratura per evidenti limiti d'indagine. La deriva legislativa degli ultimi anni in Italia lascia ampio margine di manovra ad operazioni spregiudicate che ora rientrano quasi nell'alveo della normale amministrazione, senza che ci si scandalizzi. E, meno che meno, nel disincantato mondo del calcio. Un cappio alla fine molto più condizionante della politica e dei partiti è quello espresso dalla criminalità affaristica. Il calcio pacifica ed è utile per il controllo del territorio per grandi bande criminali che hanno fatto dell'impunità un marchio di fabbrica. La tendenza più recente è che questa marea d'illegalità, spesso inavvertita dalle istituzioni, sta montando dal basso verso l'alto in conseguenza del livellamento del sistema-calcio, inquinato

## **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**

### **Le mafie nel pallone**

alla base dall'irragionevolezza dei conti e da quella artificiale "bolla economica" creata dal mondo dei diritti televisivi. Questa palude è avvertibile con riscontri precisi. Tra l'altro in periferia il controllo sul territorio è attivato con la complicità di clan familistici che spesso si dividono il controllo della municipalità. Il limite dei mandati non è un ostacolo perché spesso la carica di sindaco viene passata, come un retaggio feudale, tra parenti o sodali, mantenendo di fatto il potere nelle mani dei "soliti non più perseguibili noti". Questo fenomeno è estremamente marcato in Sicilia nei meandri del calcio giovanile. Dove la mafia decide i destini, si truccano le partite e perfino le date di nascita. Il responsabile del calcio giovanile e scolastico palermitano Stefano Saitta, ha ammesso: "Da noi c'è sempre qualcuno che prova a fare il furbetto". Alfonso Sclafani un talento precoce, realmente nato nel 1982, diventava un soggetto della classe 1985 e cambiava nome e categoria quando c'era da vincere le partite e sfruttare il vantaggio dell'età. Ha fatto un provino per l'Empoli ma i dirigenti toscani hanno conosciuto i brogli del suo passato lo hanno rispedito a casa. Oggi sbarca il lunario come idraulico ed appartiene all'elenco dei talenti falliti, come i giocatori enfatizzati dalla Gea. O come il campano Vincenzino Sarno che doveva essere il nuovo Maradona, un ragazzino prodigio passato tra Torino e Roma prima di finire nel limbo del grande calcio, faticando a trovare un contratto nel quarto campionato di calcio nazionale. Così in Campania sono numerose le prove di falsificazione di cartellini di tesseramento. "In Sicilia solo un tesserato su 10.000 arriva nel grande calcio"- è una statistica evidenziata da Repubblica.

Oggi si ritorna a parlare di calcio scommesse e si dimentica che nel campionato di serie B, un torneo di assoluto vertice, rispetto alle dimensioni della piramidale, le partite "indirizzate" nel campionato 2009-2010 sarebbero state ben 25 secondo una stima di Corrado Zunino, ancora su Repubblica. Una cifra di aggiustamenti considerevoli, tali da modificare i responsi più certi di un torneo: promozioni, retrocessioni, playoff, playoff: tutto vistosamente alterato.

#### **Assenza di controllo**

Scriviamo di un filone immenso d'illegalità, in gran parte inesplorato, che merita un focus riassuntivo specifico la cui ragione sta nell'assemblaggio di episodi noti, meno noti ed a volte inediti su cui la giustizia sportiva molto spesso è in ritardo od è tagliata fuori per l'inadeguatezza dei propri strumenti investigativi ed in cui, prossimamente, vista la deriva istituzionale, anche la giustizia ordinaria farà sempre più fatica, spuntata come sarà dell'arma delle intercettazioni ambientali. Non sono rari gli episodi in cui la giustizia sportiva tardivamente si adegua alle risultanze della giustizia penale.

La vacatio generalizzata (con rare e tangenziali eccezioni) del calcio nei rapporti della "Direzione antimafia" degli ultimi tre anni, lungo centinaia di pagine di approfonditi report, sta a valorizzare l'idea stessa che sostanzia la validità di questo dossier inedito. E' proprio questa "assenza" la miglior prova della sua necessità. L'illegalità nel calcio è più facile da nascondere perché gli

## **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**

### **Le mafie nel pallone**

occhi della magistratura non sono accesi sul fenomeno e perché nel loisir non si sospetta il riciclaggio.

Ed invece, purtroppo, nella contiguità di metodi, situazioni, di gestioni patrimoniali disinvolte, di abitudini criminose sul territorio e di violenza nei confronti delle persone (utenti, clienti, tifosi, semplici sportivi, dunque cittadini) si radica con disinvoltura il fenomeno calcio con le sue incontrollate pulsioni e la sua spesso violenta capacità di controllo e di dominio del clan sull'uomo, del gruppo di pressione sul singolo.

Le mafie riescono ad incanalare persino le passioni e spesso trovano complici che, in buona e cattiva fede, in nome di un campanilismo d'accatto, assicurano omertà e protezione, quando non addirittura connivenza. Quelle mafie diffuse a macchia di leopardo sul territorio nazionale nel calcio incidono sulle regioni del sud in una mappa ideale che parte dal Lazio ed abbraccia Campania, Lucania, Calabria, sfiora la Puglia, semina qualche sospetto in Abruzzo e si radica nell'isola siciliana. Ma sarebbe puerile limitare a queste regioni, ad un considerevole pezzo di sud ed isole, il pericolo reale. A suo tempo la carneficina di Duisburg ha chiarito fino in fondo come la 'ndrangheta avesse esportato anche in Germania i propri metodi criminali, le proprie faide, il proprio codice d'onore. Dunque anche il nord Italia non è sicuramente immune da questa onda lunga di illegalità applicata al calcio.

Scriviamo solo di situazioni conosciute, cerchiamo di usare il meno possibile il condizionale, nel labirinto delle indagini giudiziarie in corso, perché nessuno può escludere che riciclatori mafiosi vadano spesso a dragare al nord Italia per scovare club in difficoltà a cui dare la scalata e su cui reinvestire proventi di dubbia provenienza. La globalizzazione delle mafie vale anche nel calcio. Il futuro può essere un "porto delle nebbie" anche perché i capitali che torneranno in Italia attraverso lo scudo fiscale possono essere ragionevolmente messi al servizio di qualche causa illecita, "lavati" o riciclati da soggetti che non hanno avuto alcuna remora nell'infrangere la legge tributaria negli anni precedenti e che ora devono trovare una destinazione vantaggiosa per capitali spesso di dubbia provenienza.

Il sistema-football non sembra conscio del pericolo ed a volte rischia di confinare in episodi folcloristici segnali di società più o meno civile di grande significato. Ma la soglia dell'allarme dovrebbe rimanere sempre alta. Invece il livello di consapevolezza istituzionale a volte è molto relativo. Lascia perplessi ad esempio nell'attualità la decisione della Lega di serie B (ormai scorporata dalla Lega maggiore) di far sponsorizzare il campionato dalla società di giochi e scommesse Bwin. L'accordo è stato formalizzato con entusiasmo dall'assemblea delle società cadette, anche in ragione dell'assonanza concettuale: campionato di serie B =BWIN". Possibile che nessuno disquisisca sull'opportunità etica di legarsi ad una società di scommesse che così spesso sono state oggetto di compravendita di partite, di un sistema discusso di accordi con l'ovvio rischio che l'inquinamento, pur nella legittimità del marchio ufficiale che ha offerto l'ombrello della sponsorizzazione alla cadetteria, si riproduca all'interno, come una metastasi su scala industriale?

## **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**

### **Le mafie nel pallone**

Senza contare come accoglieranno l'accordo gli altri bookmaker regolari che operano sul territorio nazionale e che pure contano sul bacino d'utenza della serie B e ne veicolano le scommesse. Ma nella società attuale termini come discrezionalità e buon gusto sembrano definitivamente abbandonati.

L'emersione dei fenomeni malavitosi, qui denunciata, dovrebbe suonare di monito alla giustizia sportiva spesso impotente, a volte ritardataria, nell'individuare infrazioni e comportamenti che, facendosi beffe di regolamenti e statuti, violano impunemente il codice penale. Qui si parla di campionati falsati e su cui si è steso una sorta di "velo pietoso" perché "lo spettacolo deve andare avanti". Dove il leit motiv dell'agile velocità di giudizio falsa il garantismo della valutazione. A metà del giugno 2010, tanto per fare un esempio, gli ex presidenti del Perugia calcio Vincenzo e Pierangelo Silvestrini sono rimasti coinvolti in un'indagine su una presunta frode fiscale da 166 milioni di euro con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla frode fiscale e appropriazione indebita. All'estero c'è l'esempio del sistema per soci del Barcellona. Ma in Spagna c'è anche il modello premiato del Real Madrid, dell'Atletico Bilbao e dell'Osasuna. Perché lì sì e qui no? In Italia i modelli vigenti hanno sempre resa utopica questa possibilità. Piccoli tentativi sul territorio si sono arrestati sul nascere per difficoltà regolamentari e cavilli istituzionali. Ma non è il caso di rassegnarsi prima che il tempo scada. La palingenesi è ancora possibile, se l'istituzione calcistica permetterà "un il miracolo costruito dal basso".

### **L'emersione nei rapporti antimafia**

Gli inquinamenti del mondo del calcio faticano a trovare una loro individuazione e specificità nei rapporti annuali della Direzione Nazionale Antimafia. Questo per l'essenza gelatinosa dei rapporti che si instaurano al proprio interno e per la difficoltà nell'ambito delle norme anti-riciclaggio di una lettura precisa all'interno di bilanci societari sempre poco trasparenti. Così l'accertamento del vulnus è particolarmente improbo. E' ovvio che in un paese in cui le mafie rivaleggiano, per proventi, con il bilancio dello Stato, una delle principali industrie della nazione non può sfuggire all'inquinamento. All'interno dello sport il calcio è il capitolo economico predominante, seppure non l'unico. Il filone più istituzionale in genere riguarda il doping e lambisce lateralmente il calcio, probabilmente per i canali autonomi con cui questo mondo sa procurarsi la cosiddetta farmacopea alternativa per le proprie squadre. L'essenza collettiva del gioco rende assai discrezionale l'introduzione del doping nella pratica dell'allenamento. Il processo alla Juventus, innescato dalle accuse di Zeman, sia pure dal puro punto di vista della società civile, ha dimostrato come il football non sia immune da pratiche alternative border line, dove l'innaturale sviluppo muscolare o l'affinamento della resistenza hanno ragioni nella precisa politica farmacologica decisa dall'alto, nel segno di una competitività che poco si sintonizza con la moralità.

## **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**

### **Le mafie nel pallone**

Così più che la sentenza torinese è stato interessante lo spaccato sociologico illustrato dal processo: le goffe negazioni od omissioni dei giocatori, il reticolo delle compiacenze, le strumentalizzazioni dei poteri forti, a dimostrare comunque “la coscienza sporca” del sistema. Ovviamente il risultato in termini di accertamenti giudiziari è stato ben altra cosa. Nel rapporto 2008 il magistrato Olga Capasso riferisce sul traffico di sostanze dopanti nella provincia di Trento. Il blitz del 29 novembre 2007, collegato ad un’ ulteriore perquisizione di due settimane dopo, ha portato al sequestro di 1.413 confezioni di prodotto non in possesso dei requisiti di legge e provenienti dal mercato parallelo, oltre a 1.022 confezioni di integratori, 76 siringhe e documentazione di copertura. L’accertamento ha riguardato l’attività di un medico federale e due manager di squadre ciclistiche. Non ha relazione diretta con il calcio neanche la segnalazione del nucleo investigativo di Messina, concretizzatasi con il sequestro di farmaci, piani terapeutici, prescrizioni e quant’altro e con le ordinanze di custodia cautelare nei confronti di Mariano Vincenzo Montalto e Alfio Castorina. Quest’ultimo con precedenti penali specifici per associazione di tipo mafioso ed associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Ancora, proseguendo a macchia di leopardo si trovano denunce e sequestri a Piacenza per possesso di sostanze anabolizzanti ed a Potenza, in relazione alla somministrazione di farmaci per il doping sui cavalli, deterrente per truccare i risultati delle gare ippiche. Accertamenti laterali che non sembrano dimostrare la piena emersione del fenomeno delle “sostanze dopanti”. In questo caso l’ipotesi di collegamento con la criminalità organizzata è ancora un fatto non provato. Nel novembre del 2007 l’attività del Nucleo di Polizia Tributaria e del Gico (Gruppo investigazione criminalità organizzata) di Palermo, a seguito di articolate indagini economico-patrimoniali ha portato al sequestro a scopo preventivo di un bene immobile con l’individuazione di un pregiudicato, inserito in cosa nostra, dedito con la famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù allo sviluppo del gioco clandestino e d’azzardo, a dimostrazione che esiste ancora un mercato della scommessa irregolare o “nera”. L’argomento è stato approfondito sul “Sole 24 ore” nell’articolo di Gatti intitolato “Scommesse, la partita delle cosche”. Ancora più pregnante l’operazione Old Bridge, sviluppata a Palermo nel gennaio del 2008, che ha messo in luce i collegamenti tra cosa nostra e le famiglie americane, documentando l’attività illecita di Maurizio Di Fede. A fuoco la gestione dei videopoker in Italia e delle scommesse sportive in America. I due punti di scommessa gestiti da Di Fede a Palermo, operavano su licenza della società Betting 2000 ed in stretto collegamento con una famiglia nell’area della camorra napoletana, guidata da Renato Grasso, affiliato al clan camorristico “Grimaldi” di Soccavo, poi confluito nel cartello “Nuova mafia flegrea”. In particolare Grasso agiva in simbiosi con Mario Iovine. Un altro personaggio coinvolto in questa inchiesta è Antonio Padovani. A Catania è emersa la partecipazione di un imprenditore attivo nel settore dei supermercati che, attraverso una società gestita dal nipote, aggiudicataria di concessioni da parte

## **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**

### **Le mafie nel pallone**

dei Monopoli di Stato, controllava 28 negozi e 93 punti di gioco “Con la partecipazione associata ed illegittima di 36 aziende partner”.

#### **Il Business delle scommesse**

Il lavoro congiunto delle direzioni nazionali antimafia di Roma, Palermo, Catania e Milano ha portato all'accertamento di responsabilità giudiziarie precise con addentellati sul territorio che, con forti profili di criminalità organizzata, stendevano le reti fino a Lecce. L'elemento pregnante era la manipolazione preconstituita dei sistemi di collegamento in rete degli apparecchi di gioco ufficiali dei Monopoli e la sostituzione con schede alterate che modificavano il valore delle giocate. Si apriva anche il filone delle scommesse telematiche via internet operate da broker stranieri. La criminalità organizzata s'inserisce nel filone dell'adozione coatta di apparecchi non in regola o modificati, la gestione di bische e la pretesa di esigere quote utili secondo la filosofia tradizionale del “pizzo”. La relazione riscontra la presenza di un'organizzazione ancora operante per scommesse illegali, nel cosiddetto Toto e Lotto nero clandestino, oltretutto di facile mimetizzazione sul territorio secondo gli inquirenti. L'attività di operatori stranieri sul territorio italiano è sottoposta a lettura giurisprudenziale secondo le interpretazioni del Tar. Il principio del regime di monopolio dello Stato contrasta con “la libera prestazione dei servizi all'interno dell'Unione europea”. Una prima sentenza del Tar Abruzzo contro il monopolio nazionale è stata poi ribaltata al Consiglio di Stato. Affermando che “la disciplina interna in materia di gestione e intermediazione nell'ambito delle scommesse e dei concorsi pronostici, che attribuisce allo Stato un penetrante potere sulla materia, attraverso la previsione di un sistema concessionario ed autorizzatorio, non viola i principi del diritto comunitario ed in particolare il diritto di libertà di stabilimento e di libera prestazione all'interno dell'unione europea”. Per la DNA si tratta di un principio “che appare idoneo a porre un argine ai rischi di infiltrazione mafiosa cui il settore dell'intermediazione nei giochi e nelle scommesse è sicuramente esposto”. Del resto, in una sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione si affermava “che la normativa italiana, in materia di gestione delle scommesse e dei concorsi pronostici, anche se caratterizzata da un'innegabile espansione dell'offerta, persegue finalità di controllo per motivi di ordine pubblico che, come tali, possono giustificare le restrizioni che essa pone ai principi comunitari della libertà di stabilimento e della libera prestazione dei servizi”.

Una grande attività di coordinamento attuata tra il 21 maggio ed il 30 giugno 2008 con la collaborazione dei magistrati della Direzione Nazionale Antimafia e dei magistrati delle Procure di Catania e della Dda di Catania, Lecce, Palermo, Salerno, Roma, Napoli, Catanzaro, Caltanissetta, ha messo a fuoco le infiltrazioni delle grande criminalità organizzata tramite il controllo di una importante catena nazionale di ipermercati e nella gestione di punti gioco e scommesse mediante accaparramento delle relative licenze. Nel pool di lotterie, sale bingo, punti lotto e scommessa, sono stati riscontrati investimenti per circa 9 milioni di euro con l'aggiudicazione di ben 121 concessioni per

## **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**

### **Le mafie nel pallone**

giochi pubblici in tutto il territorio nazionale. La società in questione ha svolto il ruolo di collettore interessato a gestire punti giochi o scommesse e, tuttavia, privo dei requisiti per partecipare al bando. E' scritto nel rapporto della Dia: "I partner che hanno aderito al progetto hanno sottoscritto dei preliminari e, successivamente, dei contratti di affiliazione e gestione con la società promotrice, in virtù dei quali hanno fornito idonee garanzie bancarie o in denaro o in titoli. Il costo per l'acquisto delle concessioni è stato complessivamente di circa 12 milioni di euro, oltre alla fidejussioni bancarie per circa 4 milioni. Per far fronte all'impegno finanziario la società, oltre alla raccolta dei partner, ha ricevuto dalla banca un finanziamento chirografario (cioè garantito da un documento scritto) per circa 6 milioni di euro. Le movimentazioni finanziarie e bancarie sono significative di condotte tipiche del riciclaggio, quasi che la società in questione fosse una enorme "lavanderia" di denaro di provenienza illecita, operante su una buona metà del territorio nazionale".

Le indagini avviate dall'istituzione sono volte ad appurare la consistenza dell'ipotesi di collegamento con esponenti mafiosi e relative famiglie, ma anche a verificare l'ipotesi di truffa aggravata ai danni dei Monopoli di Stato, vista l'insussistenza dei requisiti. In particolare è attiva la Dda di Napoli che "ha in corso indagini che hanno consentito di appurare l'esistenza di un'articolata organizzazione criminale dedita sistematicamente all'acquisizione, alla costituzione ed alla gestione, sull'intero territorio nazionale, di imprese operanti nel settore dei giochi pubblici (in particolare nel gioco del bingo, nella raccolta delle scommesse sportive ed ippiche, nel "new slot") connotata da disponibilità di ingenti capitali non compatibili con i redditi dichiarati e le attività esercitate, con il ricorso all'interposizione fittizia di persone negli assetti societari delle società utilizzate per la realizzazione degli investimenti, con l'occultamento delle modalità di finanziamento delle stesse, con la contiguità o l'appartenenza dei suoi componenti alla criminalità organizzata (camorra napoletana, 'ndrangheta calabrese, mafia siciliana, tutti rispondono all'appello)". In altre parole è come se un'applicazione surrettizia marcasse stretto il movimento legale delle scommesse e ci si applicasse, disattendendo le leggi dello Stato, per "missioni di riciclaggio" del denaro sporco. "L'espansione di tale specifica attività delittuosa- precisa la relazione della Dia- è stata favorita dalle opportunità offerte dal mercato dei giochi, determinate dai nuovi indirizzi politico-legislativi decisi a partire dall'anno 2000, per reinvestire gli ingenti profitti derivanti dal controllo esercitato nel tempo delle attività illecite proprie di questo comparto (noleggio dei videopoker, lotto clandestino, raccolta abusiva delle scommesse).

### **Doping e mafie**

Nel dicembre del 2009, con lo sforzo coordinato di varie Procure distrettuali, il magistrato Olga Capasso, ha svolto un grande lavoro di sintesi per capire se l'uso di sostanze dopanti, volte a modificare il risultato sportivo, potesse registrare accertate infiltrazioni della criminalità organizzata di tipo mafioso.

## **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**

### **Le mafie nel pallone**

Ma la conclusione è stata negativa: “Alla luce delle informazioni assunte non si può che ribadire quello che è il motivato convincimento sulla natura del fenomeno criminale e cioè che esso vede il coinvolgimento di singole persone o di associazioni delinquenziali che di volta in volta si costituiscono per singoli affari, senza che si possa parlare, allo stato, di interessi mafiosi nel settore”. Aggiunge la Capasso: “Non è stato ancora focalizzato il possibile collegamento tra le gare sportive truccate per effetto dell’assunzione di sostanze dopanti con il mondo delle scommesse clandestine, dove, al contrario, sono stati messi in luce in molte indagini gli interessi della mafia”. Insomma l’attività criminosa converge sullo sport (sul calcio) occasionalmente, ma non si configura una cupola mafiosa di specificità assoluta come invece, ad esempio, si registra per lo spaccio di droga. Difatti la distinta poi delle operazioni svolte mette al centro delle ipotesi di reato il mondo del ciclismo (sostanze dopanti), quello delle palestre (body building e dunque anabolizzanti) e dell’ippica per pratiche illecite sui cavalli a fini dell’euforizzazione del risultato agonistico. Ma a volte dagli incroci nascono convergenze specifiche sul calcio. Proprio indagando sul ruolo di un massaggiatore coinvolto in inchieste sul ciclismo nel maggio del 2010, c’è stato un doveroso approfondimento, visto che lo stesso intratteneva rapporti con il portiere del Napoli Morgan De Santis. La Procura della Repubblica di Padova, muovendo le mosse da un rapporto dei carabinieri del Nas su un traffico di sostanze dopanti, ha deciso di interrogare a tappeto 16 giocatori del Napoli, il direttore sportivo Riccardo Bigon, il medico sociale Alfonso De Nicola, il fisiatra Enrico D’Andrea ed il magazzino Tommaso Starace. L’uomo braccato dai Nas si chiama Antonio Salvi, indagato per esercizio abusivo della professione medica, ha la tessera della Federcalcio dal 2003. Una volta introdotto nell’ambiente del Napoli, ha provato a mettere radici. Mal sopportato dal medico sociale De Nicola, s’infiltrava nelle camere dei giocatori. Già legato nel ciclismo ai discussi Petacchi e Di Luca, sembra che non si limitasse ai soli massaggi, ma sconfinando dal proprio campo, sembrava invadere quello della scienza medica con ovvie sospette ripercussioni.

Le sinergie farmacologiche tra calcio e ciclismo, pur nella diversità metabolica delle sue discipline, non si possono escludere. La conclusione del rapporto-droga nello sport è piuttosto pessimistica. “Quanto esposto fa ritenere che il fenomeno criminale sia stabile e diffuso soprattutto nell’Italia settentrionale e che, quando viene accertato che gli atleti fanno uso di sostanze dopanti o che gli animali da competizione vengono drogati, non si riesca poi, salvo qualche occasione, ad individuare i fornitori né tantomeno a risalire ad eventuali sottostanti interessi mafiosi. Il settore sembra dunque immune da infiltrazioni della criminalità organizzata se si esclude il caso di Messina, non risultando evidentemente fonte di grandi guadagni”.

#### **Ancora Totonero**

Va ricordato che la Dda di Palermo ha accertato che nel capitolo accusatorio che ha portato all’arresto del boss Salvatore Lo Piccolo anche il controllo del

## **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie Le mafie nel pallone**

totonero e del lotto clandestino; ma dei Lo Piccolo parleremo ancora quando documenteremo le strane connessioni del “fare calcio a Palermo”. Comunque la citazione del boss in un rapporto è la prova vivente che esiste ancora nel Belpaese un sistema concorrenziale a quello delle scommesse ufficiali e regolari. Il 27 aprile 2009 è stata coordinata l’operazione più importante nel mondo delle scommesse con 29 ordinanze di custodia cautelare disposte dal Gip per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, riciclaggio, reimpiego di denaro di provenienza illecita, gioco d’azzardo, interposizione fittizia nella titolarità di beni ed aziende, illecita concorrenza con minaccia e violenza. Invischiati oltre 100 indagati, in maggior parte riciclatori nel gioco e nelle scommesse dei capitali del clan dei Casalesi, del clan Misso, Mazzarella, della cosca mafiosa dei Madonia. Sequestro senza precedenti: 39 società commerciali, 23 ditte, 100 immobili, 104 autoveicoli, 140 fra quote societarie e rapporti bancari per un totale di 150 milioni di euro con il blocco di numerose sale scommesse sul territorio (anche del nord, in zone insospettabili) ed il coinvolgimento della società Betting 2000. Le investigazioni hanno ruotato attorno al nome fondamentale e primario di Renato Grasso, il delegato della camorra nel settore gioco e scommesse, attivo nello stabilire una collaborazione con il clan dei Madonia e nel riciclare soldi di chiara provenienza criminale.

Da ricordare , inoltre , anche la scoperta dell’attività illegale di una società londinese di bookmaker dedita alle scommesse clandestine on line e che è valsa il sequestro di 220 milioni di euro messi in garanzia dalla Guardia di Finanza di Bari a fine novembre 2009 e sottratti al clan locale dei Parisi. Il provvedimento patrimoniale ha riguardato aziende, terreni, conti correnti di grossa consistenza, autovetture di grande cilindrata, immobili, cavalli da corsa ed intere scuderie. La società denominata “Paradisebet limited”, regolarmente presente con un proprio sito su internet, ha raccolto scommesse dal 2001 al 2009 in nazioni come la Cina, l’Australia, gli Stati Uniti, in vaste zone come l’Europa dell’est e, naturalmente, in Italia: nel cartellone delle proposte, calcio ma anche tennis, F1, motomondiale, sci alpino, basket, rugby e football americano. L’attenzione degli inquirenti era viva sul broker già dal 2007 quando era stata formalizzata l’imputazione di associazione a delinquere finalizzata all’esercizio delle scommesse clandestine in Italia per nove indagati. Poi il 1° dicembre 2009 il nuovo blitz che ha portato all’arresto di circa cento rappresentanti di una cosca mafiosa pugliese, interamente smantellata. C’è una fotografia della Bari-bene nella raffica dei provvedimenti che toccano direttori di banca, affermati professionisti, amministratori pubblici ed avvocati. E tra i boss interrotta l’attività del capoclan barese “Savinuccio” Parisi, specializzato nello spaccio di droga nel popolare quartiere Japigia, e del boss Antonio Di Cosola.

### **L’allarme dell’Ocse**

La spia rossa dell’allarme l’ha accesa l’Ocse nell’estate del 2009 con il rapporto dell’ OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) che non lascia adito a dubbi scuotendo il mondo del football. Il

## **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**

### **Le mafie nel pallone**

mandato di ricerca affidato al Financial Action Task Force dell'istituzione ha documentato per tempo il rischio di infiltrazioni criminali attraverso l'acquisizione di club, il trasferimento di calciatori ed il movimento delle scommesse. Dalla restituzione di un questionario inviato in 25 nazioni ha avuto almeno 20 prove materiali e certificate del riciclaggio di denaro legato al mondo del pallone. Il report è severo. "Nonostante la tremenda crescita del mercato nel suo insieme molti club sono in pesante crisi finanziaria e le loro difficoltà li potrebbero costringere ad accettare fondi di soggetti di dubbia provenienza. Così ci sono molti rischi che club indebitati non facciano molte domande quando si presenta un nuovo investitore. I prezzi per i giocatori, che possono sembrare irrazionali e difficili da controllare, con trasferimenti effettuati in tutto il mondo, offrono ampie opportunità favorevoli al riciclaggio. Ci sono forti benefici materiali per chi investe. I club sono profondamente radicati nella società".

Per quanto riguarda l'Italia è scontato che il riferimento sia rivolto al tentativo di scalata di Chinaglia nella Lazio, anche se l'Ocse non cita esempi concreti, preferisce puntare l'indice sul pericolo generale, offrendo ad altre organizzazioni il rimedio e la cura di quanto denunciato. Alla denuncia internazionale possiamo aggiungere almeno un paio di cifre significative. Dal 1991 in avanti dalla federazione russa sono stati investiti all'estero oltre 300 miliardi di dollari con flussi costanti e la parametrizzazione si indirizza fortemente verso il mondo del calcio. Lo sbilancio annuo in uscita negli ultimi anni è certificato da una media costante di export pari a 25 miliardi all'anno. E se Abramovich, da tutti conosciuto, si muove secondo un'ortodossia al momento senza controindicazioni, i suoi delfini minori sono sgusciati e forse non offrono adeguate garanzie di solidità economica e di irrepremissibilità giudiziaria. I movimenti degli investitori russi nella permeabile società calcistica inglese rimangono una nebulosa che potrebbe riservare sorprese interessanti ed effetto-rimbalzo nei prossimi anni. Un altro dato: i club calcistici europei in un anno accumulano ricavi complessivi per 35 miliardi di euro. Un numero sorprendente inquietante perché in un periodo di crisi economica, di riflusso, di contratti televisivi in discesa, di decremento degli incassi al botteghino, fa impressione constatare come il settore complessivamente più a rischio tenga le posizioni e, in molte casi le migliori. Ad onor del vero, va detto che nel calcolo del fatturato si insinua più di un sospetto sulla liceità delle operazioni di cassa condotte. Basta scattare la fotografia ai più ambiziosi club italiani per capire come il terreno sia scivoloso.

Comunque l'Ocse ha denunciato come i fondi di provenienza oscura possono diventare all'occasione un fattore accelerante per una repentina crisi sistemica. Ed il pericolo di una globalizzazione criminale può riscontrarsi anche al livello dilettantistico dove la presenza di finanziatori misteriosi può risultare ancora più impalpabile e difficile da identificare. Il consiglio dell'Ocse è di migliorare la trasparenza a livello economico e di governance per evitare che, alla fine, salti definitivamente il banco.

## **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**

### **Le mafie nel pallone**

#### **La forte attrattiva del calcio**

La domanda non retorica da formulare è: “Perché il calcio attira così tanto i criminali?” Le risposte sono puntuali: la facilità permeabilità del sistema, la collusione tra funzionari governativi e societari, la contiguità in molte nazioni tra mondo onesto e criminale, la scarsa trasparenza nelle operazioni di merchandising, l’assenza di regole di controllo.

Il report di 42 pagine formula domande più che risolvere i problemi, agita lo stagno più che individuare risposte di sistema che lascia al mondo del calcio. Martella sull’utilizzo sempre più diffuso del riciclaggio e cita i 1.300 arresti per scommesse illegali in Asia. Ricorda come l’incidenza dello sport, in particolare del calcio, contribuisca in percentuali crescenti all’individuazione del Pil nei paesi dell’Europa più evoluti e cita gli ovvi pericoli conseguenti in caso di repentina inversione di tendenza.

L’Ocse illustra le dimensioni dello sviluppo che si sostanzia in 38 milioni di calciatori tesserati e in 5 milioni di arbitri. Addirittura gli appassionati di calcio ed occasionali praticanti possono essere valutati in un universo di 265 milioni, pari all’8 % della popolazione mondiale. Ed il numero dei club stimato in 300.000. L’Ocse aggiunge che la deriva professionistico-speculativa si è acuita a partire dal 1990, anno visto come spartiacque di un calcio diverso e più a rischio, invitando le istituzioni ed i governi ad alzare il livello di guardia. E l’Italia, nei dati in possesso dell’Ocse, non si palesa più al vertice della piramide per dimensioni economiche, ma finisce fuori dal podio, buona quarta, alle spalle di Inghilterra, Germania e Spagna. L’Ocse sembra apprezzare la rigidità dei comportamenti delle istituzioni come quello fortemente punitivo dell’Uefa nei confronti del Pobeda macedone, fuori dalle competizioni internazionali per otto anni, per “match fixing” ovvero “la predeterminazione del risultato”.

Piero Grasso, il procuratore nazionale, nei suoi commenti, sembra apprezzare il forte ammonimento istituzionale. “Bisogna guardarsi dagli avventurieri, dai finanziari e quindi anche dai mafiosi, da tutto coloro che creano denaro dal nulla. La mafia, almeno un certo tipo di mafia, diciamo quella siciliana (o i casalesi che si avvicinano molto a questo tipo di manifestazione criminale, così come la ‘ndrangheta) investe molto nell’imprenditoria. Molti dei proventi illeciti poi vengono trasferiti nell’economia locale con la faccia pulita. Non si devono mai accettare e convalidare capitali di cui non si conosce la provenienza. E’ un imperativo categorico conoscere chi mette i soldi”.

Piuttosto debole, al momento della diffusione del rapporto Ocse, fu il commento del presidente del Palermo Maurizio Zamparini che pure al vertice della sua società ha assaggiato di striscio la seduzione mafiosa, attraverso i controversi rapporti del suo principale dirigente, Rino Foschi, con la tifoseria organizzata. “L’Italia non corre i pericoli denunciati dall’Ocse. Nella mia attività non ho riscontrato nulla del genere. Nel nostro paese esiste una buona magistratura e forze di polizia all’avanguardia che impediscono tutto questo. E poi il calcio è un tipo di attività che va in perdita e la criminalità ricicla denaro dove si guadagnano soldi e non dove si perdono. Il pericolo adombrato

**Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**  
**Le mafie nel pallone**

dall'Ocse forse riguarda altri paesi ma non il nostro dove c'è un calcio molto strutturato e con istituzioni come Federcalcio, Lega ed Associazione calciatori che vigilano a tutti i livelli”.